

E saranno operai tedeschi o austriaci, fratelli o figli di coloro contro i quali quei fucili vomiteranno fuoco e piombo domani; saranno operai russi o inglesi o italiani, fratelli o figli di coloro che quei fucili dovranno impugnarne nella opera caina di assassinio e di massacro.

E sono uomini che in cuor loro maledicono la guerra foriera di sterminio, di desolazione e di morte nella terra natia, nel casolare domestico.

Tragica ironia!
Dal sangue che scorre a torrenti per le gole dei monti della vecchia Europa, i ricchi d'America colano oro sonante; il sangue dei fratelli trucidati in patria unge le ruote della grande industria americana che ai fratelli esuli dà pane e lavoro. La morte dei fratelli, lo strazio delle madri lontane, rende meno dura la vita, più leggero il dolore dei figli emigrati.

Mi punge ancora come una spina nel cuore il ricordo d'un mio compaesano, che alla notizia del terremoto che devastò or è un anno la terra d'Abbruzzo, esclamava con cinica freddezza: "Oh! adesso sarebbe bene tornare laggiù! Con quella rovina, lavoro non ne mancherebbe di certo".

Tutto il sangue di cui son capaci le vene dei borghesi non basterà a lavar le infamie del loro imperio, le ignominie di questa barbara società in cui la felicità degli uni nasce dalla sventura degli altri.

Il barometro.

Sono l'alta banca e la grande finanza, il barometro della vita sociale moderna. Sono i grandi finanziari che decidono le sorti dei popoli e delle nazioni.

Nella Borsa è l'olimpico, nei borsisti i semidei che fanno il bello ed il cattivo tempo: la pace e la guerra.

Chi sa leggere in questo barometro della temperatura e della pressione sociale vede addensarsi ed accavallarsi sull'orizzonte i densi nuvoloni da cui scroscierà domani la tempesta, si sprigionerà il ciclone. Sulle colonne della Cronaca noi abbiamo registrato settimanalmente i sintomi della guerra verso cui marcia balzando il capitalismo americano.

Il sintomo persiste e si aggrava.

I bollettini delle borse e le cronache finanziarie dei giornali quotidiani segnano che: "l'ufficio del commercio domestico ed estero ha affidato a dodici esperti della partita il compito di investigare le condizioni dei mercati nel Sud-America, in Cina, nell'India, nell'Africa e nell'Oceania.

"Col proposito di allargare il suo commercio all'estero, la National City Bank, ha inviato due dei suoi vice-presidenti in Russia ed ha sguinzagliato venticinque agenti speciali in varie parti del mondo, per assicurarsi clienti ed affari.

"La Camera dei rappresentanti ha concesso uno speciale permesso alle banche nazionali con un capitale e un fondo di riserva che superino \$1000000 di comprare stock presso le banche estere e domestiche, ed ha autorizzato ad allargare il cerchio degli affari nelle nazioni straniere.

"La stessa Camera dei rappresentanti riceve ogni dì più urgenti pressioni dalle case bancarie e industriali, affinché la marina mercantile, il commercio e l'industria nazionali vengano protetti e difesi da un esercito e da un'armata ben agguerriti e prepararsi ad ogni evento".

Il barometro della preparazione bellica segna alta pressione.

Andrà ogni giorno più in alto, sino al segno in cui, a caratteri rossi, si legge: "Guerra".

Hobo.

PAOLO SCHICCHI

La morte dell'aquila

Dramma lirico in 4 atti

Tutto per l'amore

Dramma in 5 atti

Con un' introduzione su la guerra e la civiltà.

Prezzo: Estero, Lire Quattro.

Per i tipi della Tipografia Moderna di Milano è venuto fuori un volume di Paolo Schicchi con due drammi premiati in un concorso bandito dall'Arte Melodrammatica di Palermo e con un' introduzione su **La guerra e la civiltà**, che di per sé stessa forma un lungo e poderoso lavoro storico-sociale.

Noi ne raccomandiamo vivamente l'acquisto ai compagni d'America, che in tal modo renderanno anche possibile la pubblicazione di altre opere sociali del nostro compagno; il quale nel presente stato di cose nessun incoraggiamento può attendersi dai compagni d'Italia.

Egli, a tutte sue spese e con gravissimi sacrifici, è riuscito a mandar fuori questo primo volume che, a cagione dello straordinario rincaro della carta e della mano d'opera, è costato enormemente; ma se non riceverà un pronto e valido aiuto da voi dovrà fermarsi a questo primo passo. E il migliore aiuto in questi casi, voi lo sapete, è quello di comprare il libro. Null'altro richiede il nostro compagno. Quanto prima faremo una recensione dell'opera e pubblicheremo per disteso in appendice l'ultima parte dell'introduzione.

Per copie, rivolgersi all'autore: **Paolo Schicchi, Collesano—Prov. di Palermo—Italia.**

Civiltà e Vita

Sul "progresso" sulla "civiltà" sui fattori che determinano e imprimono uno sviluppo all'uno ed all'altra, scienziati e filosofi di tutte le epoche e di tutti i paesi, da molteplici punti di vista, hanno scritto libri voluminosi.

Che io non ho letto, naturalmente, neanche nel frontespizio, costretto come sono al lungo ed estenuante lavoro per recattare qualche briciola di pane.

Ciò non toglie però che possa avere sul progresso e sulla civiltà delle idee mie proprie istintivamente intravedute nel gran libro della vita e maturate nella mente sui banchi del lavoro.

Così io penso, per esempio, che il secolo nostro non possa chiamarsi il secolo del progresso, soltanto perchè registra nei suoi annali il taglio dell'istmo di Panama, l'invenzione del telegrafo senza fili, dell'aeroplano e del sottomarino.

Io non credo, per esempio, che un popolo possa dirsi "civile" soltanto perchè non viaggia più sul biroccio o sul traino, ma sull'automobile e sul treno anche se non sa pronunciare correttamente il nome del veicolo che lo trasporta in una corsa vertiginosa attraverso lo spazio.

Che cosa può a me importare se qualcuno abbia scoperto il telegrafo senza fili quando c'è una falange sterminata e incommensurabile di uomini che non sanno scrivere il dispaccio per affidarlo alle ali del vento?

Non c'è Cristo che tenga: voi non mi persuaderete che l'America è un paese civile, perchè conta cinquantamila biblioteche pubbliche ricche di volumi d'ogni lingua e materia, finchè io vegga cinquanta milioni di uomini i quali comprano il giornale soltanto per sapere chi sia stato il vincitore del ball-game o d'una partita di pugilato, per riderle alle sciocche avventure di Mutt & Jeff, per sapere in quale negozio vi sarà l'indomani il periodico fittizio ribasso.

Se voi mi direte che l'Italia conta centinaia di musei, di pinacoteche, di istituti di belle arti ogni giorno arricchiti di nuovi capolavori, io vi dirò che nel bel-italico regno vi sono milioni di penciosi alla cui vista queste sublimi opere d'arte sono sottratte e che, anche quando si concedesse loro di vederle, non avrebbero la capacità di apprezzare e di godere, per la ragione che coloro i quali regalano al popolo giardini pubblici e musei, gli hanno sapientemente confiscato tutti e cinque i sensi.

Ditemi che il più piccolo villaggio d'America ha il suo bello e magnifico edificio scolastico, ed io vi risponderò che le scuole d'America sono come quelle d'ogni altro paese: l'anticamera della caserma militare, incubatrici di schiavi.

Ma dunque—osservate qualcuno scandalizzato da queste mie eresie — per te i conforti della vita sociale moderna non come se non esistessero?!

Vita sociale moderna, voi dite. Oh! i miopi che siete!

Guardatela bene in faccia questa vita sociale moderna e, se avete un po' di vista e d'odorato, torcerete il volto disgustati dalle sue brutture, nauseati dai miasmi che emana.

Grattate un momentino la vernice di civiltà con cui per venti secoli il cristianesimo ha rivestito l'umanità e ritroverete l'uomo primitivo, il bruto, l'antropofago.

Date una capatina in uno dei feudi cacciatori della grande repubblica americana, oppure in uno di quelli della vecchia Italia o di qualunque altro paese di questo mondo caino, e vi sembrerà d'esser cascati nel centro dell'Africa o di trovarvi in sogno fra una tribù di selvaggi dell'età della pietra.

Oh! di quale civiltà voi andate cianciando?

Lascio ai filosofi le dissertazioni profonde sul progresso e sulla civiltà, e vi dico franco e tondo che questo vostro

progresso è un'oscena burlaccia, che questa vostra civiltà è sinonimo di barbarie.

Voi esaltate la vita moderna! Siete dei borghesi? Ed allora va bene? Voi avete ben ragione di esaltarla. Voi la vivete questa vita. Voi ne assaporate i frutti, voi ne godete le creazioni. Voi possedete la bacchetta magica della leggenda per cui ogni cosa che si voglia si può ottenere: il denaro.

Ma i proletari? Voi li chiamate vita questa nostra? Ma non c'insultate!

No: non vivono queste bestie da soma che dell'uomo hanno solo la sembianza, che si levano prima del sole per rinchiusi nelle viscere della terra come le talpe, negli ergastoli industriali come galeotti, per uscire a tarda ora quando il sole s'è già da tempo coricato.

Essi non vivono, vegetano soltanto. Ma che dico: vegetano? Neanche!

Le piante pure cercano di allungare le radici quanto più possono. Ma la plebaglia? Oh! questi derelitti, privati d'ogni fortuna, sono come quei vermi senza capo nè coda che si raggomitolano su sé stessi e proliferano e muoiono nei pantani e nell'immondizie.

Oh! la plebaglia muore senza aver vissuto.

Sono stato a Milwaukee, la cittadella dei socialisti, che per gli operai è un ambiente nè migliore nè peggiore degli altri. Ho visitato gli alti forni della Illinois Central. Gli operai vi si rinchiodano per 10 e 12 ore ogni giorno. Sono bolgie. E' un inferno. I giroai dell'inferno sono un nulla al loro confronto.

L'inferno della mitologia cristiana è stato trasportato sulla terra dalla civiltà borghese.

Sono uscito da quel vulcano arroventato nel corpo e nell'animo.

Avrei voluto avere la voce di mille petti per gridare all'umanità maramalda, caina, antropofaga: Oh! questo tuo progresso è burlaccia oscena! Questa tua civiltà è barbarie orrenda.

Lo Spostato.

Chicago, Ill.

Baroni e Vassalli

L'A. G. Walton Shoe Co. [di Chelsea, Mass. è riuscita così bene coll'autocritismo dei suoi mezzi feudali, colla bestialità dei suoi bravi, col terrore e cogli spicnaggi a soggiogare lo squallido armento dei servi, che uno sciopero anche il più discreto, è pel momento, a mio modo di vedere, qualchecosa come un miracolo.

Lunedì scorso, un operaio per avere come si deve risposto ad un boss prepotente ed idiota, che di scarpe sa come io di sanscrito, venne licenziato su due piedi.

Nel pomeriggio quattro compagni dello stesso riparto, se ne uscirono, in fondo mossi da un sentimento di solidarietà col licenziato, ma col dichiarato proposito di volere un aumento di salario.

Chi conosce la fabbricazione delle scarpe sa che i diversi riparti, le molte braccia attraverso le quali deve passare il lavoro, sono così strettamente subordinate, interdipendenti l'una dall'altra, che una qualsiasi soluzione di continuità nella catena essa porta ad una brusca interruzione, ad un inevitabile arresto nel meccanismo della produzione.

L'indomani l'intero riparto era immobilizzato.

I padroni avevano ben cercato di rimediare supplendo ai cinque scioperanti con altrettanti crumiri racimolati tra i rifiuti del mestiere; ma un altro riparto, quello degli **edge trimmers**, scosso un po' dal buon esempio, venne alla conclusione che dopo tutto un aumento di paga era ad essi pure dovuto, e l'indomani, quando gli scabs s'erano ammazzati ad apprestare un po' di lavoro, non tornarono in fabbrica obbligando così i padroni al forzato licenziamento di riparti connessi e dipendenti.

E questi scioperanti... per forza raggiunsero alla sala del Socialist Party gli scioperanti volontari per intendersi e decidersi sul da farsi.

Quale miserando spettacolo, quel consiglio di guerra! Il disagio, la diffidenza, la paura, erano su tutti i volti; prima d'arrischiare una proposta, d'esprimere un consiglio, i servi, stupiti ed amareggiati di trovarsi in rottura di bando, si guardarono l'un l'altro, si guardarono attorno, sgomenti al pensiero che qualcuno dell'irriverenza insolita potesse informare il padrone, scatenando il corrucchio della padronale provvidenza.

I più codardi a lavarsene le mani, a buttar su altre spalle il fardello, le re-

sponsabilità e le conseguenze della barba-glia insurrezione avevano fatto venire gli agenti dell'Unione di Lynn; ma la maggioranza, anche più vile, non ne volle sapere: se si trattava di mendicare ai buoni padroni un par di bajocchi, tutti d'accordo; ma affidarsi all'Unione voleva dire pigliar posizione contro i padroni, e nessuno aveva mai pensato ad una simile eresia.

Si combinò così una lista dei maggiori pzezzi che si pretendevano e si affidò ad un comitato di parteciparli alla Compagnia; la quale dopo conferenze e trattative laboriose, ha fatto sapere che: "per offrire ancora una volta la prova della sua buona fede e delle sue sincere disposizioni a cooperare con ogni ragionevole mezzo insieme coi propri lavoratori, la A. G. Walton Co. offriva a cominciare dal 1° Agosto 1916, ed a tutti gli operai che fossero al suo servizio dal 1° Gennaio 1916 il profitto eguale al 5 per cento del totale salario del primo semestre dell'anno in corso, con impegno di pagare il 1° Febbraio 1917 un eguale percentuale sul secondo semestre.

"Questo, non più, avrebbe acconsentito la Compagnia. Lunedì 15 Maggio la fabbrica sarebbe stata riaperta; se vi fosse personale sufficiente avrebbe lavorato, in caso diverso si sarebbe inchiodata per sempre. Chi trovasse le proposte della Compagnia insufficienti avrebbe avuto ricorso ad una commissione arbitraria quando il lavoro si fosse universalmente ripreso."

Sabato ultimo dopo che il Sindaco di Chelsea ed un affitta chiacchiere di mestiere ebbero spaurito la folla degli scioperanti collo spettro del corrucchio padronale onnipotente, quella mandra di pecore acclamò alle proposte della A. G. Walton Co., felice di tornare al lavoro.

Ed era negli sguardi raggianti di felicità inattesa come il sollievo d'una grande liberazione: l'avevano scampata bella! Se i padroni si fossero ostinati a tener chiusa la fabbrica anche soltanto una settimana, gessumaria! chi li avrebbe salvati più? Come sarebbero una settimana vissuti senza basto e senza nerbate?

Ed io, qualche altro raro compagno, sommersi, affogati in quel pelago d'incoscienza e di viltà, abbandonando il comizio della gioconda resa a discrezione, riassumevamo più viva e più disperata la prova che dove la massa, più o meno inquadrata nelle solite organizzazioni, più o meno docile ai buoni ed ai cattivi pastori, ma ignara o sfiduciata del proprio diritto, della propria forza, le agitazioni non possono altrimenti concludere, e nessun apostolo, nessuna organizzazione possono trascinare quel branco di pecore all'eroismo ed alla vittoria; così come laddove la grande massa cede all'intima rivolta spontaneamente, abbandona il lavoro consapevole delle ragioni che ve l'hanno determinata e dei desiderati che vuole attingere. la vittoria è prossima e certa anche senza l'ausilio di agitatori e di organizzazioni: la forza dell'agitazione ed i nervi della resistenza sono nella coscienza delle cause, del fine e della forza.

E basta.

Amleto Fabbri.

Chelsea, 13 maggio 1916

Italiani e tedeschi si sbranano da dodici mesi sul doppio fronte del Tirolo re dell'Istria perché così hanno voluto un imperatore forsennato, un re imbecille, e dietro ai due irresponsabili la muta avida degli usurari dei corsari e dei pubblicani.

Eppure la Germania e l'Italia non sono in guerra: ne gli Hoenzollern ne i Savoia hanno osato la dichiarazione di guerra, la guerra aperta.

Perché?

Non lo dicono; non hanno interesse a romperla direttamente, a schierarsi gli uni incontro agli altri, nemici.

Ma il governo italiano e' al terzo prestito nazionale: ussa a denari e li vuole;

Ma il governo italiano vuole nuovi soldati ogni giorno sotto le bandiere, al fronte; invade i tugurii e se li piglia.

Per la guerra che non osa, contro un nemico con cui intriga ancora nel piu' torbido accordellato.

Non gli date ne' un soldo ne' un uomo ne' un pane!

Quelli che se ne vanno

Sabato 13 Maggio corrente, a Providence, R. I. in quel City Hospital, si è spento nel fior degli anni, dopo una lunga e straziante malattia, **Loreto Gatti**, un compagno di fede e di battaglie ardente e fiero.

Fanciullo, i vecchi l'avevano affidato al Seminario nel sogno di farne un buon prete, ma **Loreto Gatti** indocile al dogma ed al cilicio aveva buttato alle ortiche la sottana ed intraveduto uno spiraglio di verità vi si era buttato a corpo perduto, leggendo studiando, riflettendo, portando fra i lavoratori, messe di quegli studi pazienti, la buona novella della liberazione, della rivoluzione.

Poi era venuto in America, e qui la schiavitù del lavoro impervio ne minò da prima la ferrea tempra, corrodendone ogni fatica, e l'uccise.

Ma morì quale visse, sprezzando ipocrisie e menzogne, consegnando a la porta dell'ospedale il prete che anelava a la sua rivincita, ad angosciarne le ultime ore; sorridendo alla morte ed ai fratelli, ai compagni cui lascia col tesoro dei rimpianti sinceri l'esempio del suo fervore e della sua fierezza.

Ai fratelli straziati dall'amara perdita le condoglianze sentite dei compagni del

Gruppo Libertario

e della Cronaca Sovversiva.

BREVISSIME.

Allentown, Pa. — (Un maleducato). — Lo sciopero dei setaiuoli continua. La ditta Post e Sheldon, detta Givernaud, ha chiuso la fabbrica ed è ricorsa al vecchio tranello di mandare altrove le pezze già ordite, credendo così di intimidire gli scioperanti e ridurli a discrezione. Malgrado tutto però lo sciopero s'allarga sempre più. Altre due fabbriche di Seatington sono scese in isciopero ed altre ancora a Emaus e So. Bethlehem.

E se l'entusiasmo nella lotta non verrà meno, tutto fa prevedere che in settimana i padroni saranno costretti alla resa.

Al momento di andare in macchina ci giunge notizia che lo sciopero si è esteso ai tessitori della Gallia Silk Mill, di So. Bethlehem, i quali oltre l'aumento del salario domandano la riduzione delle ore di lavoro a nove.

Lynn, Mass. — Red. — Ieri sera, nella sala del Circolo Educativo Sociale, il compagno R. Schiavina ha iniziato il suo ciclo di conferenze sull'Economia Sociale parlando sul tema "Origine della Ricchezza: bisogni e lavoro".

Malgrado che il giovane compagno nostro sia alle prime armi, e che il tema fosse di per sé stesso arido, egli fu ascoltattissimo.

Martedì prossimo, 23 corrente, svolgerà il secondo tema: "Produzione e consumo."

Brooklyn, N. Y. — (G. Menin). — Nella dimostrazione del Primo Maggio a New York, furono arrestati quattro compagni, tre dei quali se la cavarono con poco. Uno ne fu trattenuto sotto cauzione di \$ 1000, che soltanto il giorno dopo fu potura fornire. Per sopperire alle spese del processo che si discuterà fra breve. Il comitato di difesa si appella alla solidarietà dei buoni che, speriamo, non vorranno essergli avari.

Indirizzare G. Menin, 43 Princi St. New York, N. Y.

Hoboken, N. J. — C. Cirillo e A. Carbone — Breve, breve. Il signor Pasquale Troilo, corrispondente della "Parola Proletaria", che in occasione della conferenza Valenti ha voluto trattare da ignoranti, da pappagalli e, quel ch'è più, da mentitori è invitato ad una pubblica discussione in cui egli, persona dotta ed intelligentissima, ci spiegherà il suo socialismo e noi, così come possono due rozzi ma non ottusi operai, ne mostreremo le manchevolezze e la fallacia.

L'emerito signore non faccia languilla con la comoda scusa che il pubblico non comprenderebbe. Nè si dia pensiero delle spese a cui si andrebbe incontro, e che lo hanno fatto piagnucolare sì tanto in occasione della conferenza Valenti. Le pagheremo noi.

MENTANA

Faccia a faccia col nemico

COSTA \$1.25